

Sarete rimasti un po' sorpresi dall'immagine dell'Agnello scelta come icona per l'anno pastorale della nostra comunità, e probabilmente lo sarete ancora di più per la sua riproposizione in questo tempo di Avvento. Desideriamo infatti proporre a tutti un cammino di riflessione non banale o scontato per approfondire la nostra fede. Un percorso che è certamente inedito e inusuale – sembrerebbe più pasquale - ma ugualmente “attento” a ricercare e a scoprire quel senso colmo e pieno che è racchiuso nella pretesa cristiana, e che deve essere annunciato innanzitutto alla nostra umanità, stenta a credere e ad affidarsi, e successivamente agli altri.

Il tema è in sintonia e vuole tradurre la proposta contenuta nella lettera pastorale, *Il campo è il mondo*, del nostro Cardinale, e l'invito di papa Francesco di “*andare verso le periferie dell'esistenza*”.

La figura dell' Agnello, che si trova nel libro dell'Apocalisse di san Giovanni, ci aiuta a rileggere e proporre anche il lieto messaggio del Natale per i nostri giorni. Stiamo vivendo tutti un tempo di fatica, per molti di crisi, non solo economica, ma anche “di significato” della vita. Alcuni sono spaventati e quasi rassegnati nei confronti delle incertezze del futuro e non riescono a trovare una soluzione, una direzione.

La pagina dell'Apocalisse esprime questa sofferenza e questa indisponibilità dell'uomo nei confronti del segreto della vita, del senso-compimento dell'esistenza. Essa è rappresentata dall'immagine del libro chiuso con i sette sigilli citato nel capitolo cinque a cui si aggiunge la constatazione amara che “*nessuno in cielo e in terra è in grado di aprirlo e di leggerlo*”.

Le lacrime di san Giovanni di fronte a questa impossibilità esprimono la sofferenza e lo smarrimento dell'uomo di fronte alle grandi domande sul senso della vita, troppo spesso contraddette e zittite dalla cruda realtà dei fatti.

Tante persone ancora oggi versano lacrime di fronte al lavoro che non c'è, alle sciagure e ai morti di Lampedusa, all'incertezza politica e finanziaria, alle difficoltà famigliari tra i coniugi ed educative nei confronti dei figli, alle malattie e al dolore innocente, alle varie ingiustizie frutto dell'egoismo e della violenza. Lacrime che interrogano i grandi “perché” dell'esistenza, e che attendono risposte.

Queste domande interpellano anche noi credenti che siamo uomini fra gli uomini e viviamo nella dimensione della solidarietà esistenziale con gli altri.

Come ci ricorda il Cardinale, “*il testimone... non è certo un ripetitore di dottrine cristallizzate, ma vive delle stesse domande del suo interlocutore, poiché è immerso in quel medesimo campo che è il mondo. Non esistono infatti domande dei nostri contemporanei che non siano le nostre, le periferie esistenziali sono innanzitutto i confini della nostra stessa esperienza umana.*”

Il testo dell'Apocalisse fornisce però una svolta inaspettata di fronte alla disperazione di san Giovanni.

Qui si inserisce l'annuncio inatteso di Qualcuno capace, in grado di svelare. E' l'annuncio gioioso della presenza-esistenza dell'Agnello immolato: «*Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli*». Per noi è l'annuncio gioioso del Natale: all'uomo solo e smarrito nelle vicende della storia si rende presente e si affianca Colui che è in grado di sorreggere l'esistenza e di svelarne il senso. E' il mistero del Natale che celebreremo tra poche settimane, ma soprattutto è la realtà che ci accompagna quotidianamente nella nostra esistenza: il Signore viene nella nostra vita.

Ci vogliamo allora far affiancare dal *Signore che viene*, in modo particolare in questo tempo di Avvento, portando con noi e in noi le domande, le attese e le aspirazioni più grandi per trovare e approfondirne il senso, se non tutto... almeno in parte.

Don Luca

Vieni, Signore Gesù!



*Visita e benedici, Signore,
la nostra casa*